

Lectio Divina

Non commetterai adulterio.

Non desidererai la donna d'altri.

(VI e IX comandamento)

9 feb 2025

Ragioniamo in questa lectio del VI e del IX comandamento insieme, e ciò perché i due comandamenti vanno in parallelo: uno ingiunge di non commettere adulterio ed è legato ad un'azione particolare, l'altro si concentra sul desiderio che muove all'adulterio: *“non desidererai la donna d'altri”*.

Analogamente, nella prossima lectio, tratteremo il VII comandamento *“non ruberai”* ed il X *“non desidererai la roba d'altri”*. Il comandamento *“non dirai falsa testimonianza”*, sarà trattato a sé per la sua complessità; non si tratta soltanto di bugie, ma decisivo, è proprio l'uso della lingua; quello è il comandamento che tutela la comunicazione tra le persone e soprattutto la fiducia, il sistema fiduciale in base a cui si garantisce ciò che si dice.

I due comandamenti che trattiamo in questa lectio ci impegnano perché il VI comandamento è il più scabroso e forse anche il più difficile da ragionare. Riguarda quell'energia profonda che è dentro di noi e che Freud aveva chiamato “libido”.

La nostra riflessione prende il via da un pensiero e da due canti. Il pensiero è che ciò che più preoccupa oggi – dice Don Gianni – nelle relazioni, è l'arroganza; non tanto la conflittualità ma il tono con cui ci si pone di fronte all'altro esprimendo una distanza che non dà possibilità di sentire l'altro vicino. Cita al riguardo il testo di una delle canzoni più famose di Toni Effe.: *“...Lei la comando con un joystick. Non mi piace quando parla troppo. Le tappo la bocca e me la f... Volano schiaffi da ogni parte. Sono Tony, non ti guardo nemmeno. Mi dici che sono un tipo violento. Però vieni solo quando ti meno...”*

Pare che questo autore sia stato paragonato a Mozart, e questo ci dice che il modello di musicalità, in una società dove c'è il nulla che avanza, si chiama anaffettività, ossia assenza di emozioni. Pensare che la differenza tra l'intelligenza umana e quella artificiale è nel fatto che le macchine non sono capaci di sentimento, non umanizzano e che quello che salva l'uomo è la sua coscienza...

L'altra canzone è di Fabrizio De André ed è intitolata "il testamento di Tito". Ad un certo punto dice così: *"nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore"*. "Pietà che non cede al rancore" perché i rapporti tra le persone, tra uomo e donna, non possono essere ispirati soltanto a irrazionalità, all'energia brutta che ci muove ma alla *pietas* che, come dice la Scrittura, è ben altro.

Secondo alcuni, questi due comandamenti starebbero bene all'inizio delle Tavole della Legge e non a metà; Dio avrebbe dovuto metterli subito perché in qualche modo regolano l'interiorità, non lasciano preda della bramosia o della pretesa, sono scelte cautelari, prudenziali. E dobbiamo fare molta attenzione, perché quando si parla di sesso e di violenza crediamo che solo gli altri siano brutti e cattivi, ma dovremmo interrogare noi stessi su quanto *noi* indulgiamo a questo. E la questione *dell'inizio* è interessante perché anche Gesù la cita: ("...Ma da principio non fu così"), quando parla del matrimonio: "Mosè, per la durezza del vostro cuore vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli..."; il disegno originale era un altro. E qual era il disegno originale del Dio Creatore sull'uomo e la donna? Pensiamo, per esempio alla storia degli angeli di Sodoma, quando gli abitanti della città, ahimè, vogliono avere rapporti carnali con loro. Ed il peccato non è tanto l'abuso: il principio originale a cui Sodoma contraddice è l'ospitalità, nel senso di riconoscere l'altro e offrirgli accoglienza anche se non rientra negli schemi usuali ed è *"diverso"*.

Qui la questione che ci interessa è che la Bibbia presenta l'essere umano come "bipolare": porta in sé una diversità: uomo e donna. E anche tutte le altre distinzioni che facciamo oggi, rimandano a questa: non siamo uno, lo diventiamo, una cosa sola. Da qui la riflessione che in realtà i comandamenti andrebbero studiati tutti insieme, anche se di solito non è così. Nella seconda Tavola della Legge, in effetti, i comandamenti sono tutti connessi ed il VI comandamento trova il suo senso anche nel profondo legame con il comandamento del *"non rubare"*: il rispetto e la tutela del diritto dell'altro. Commettere adulterio, fare sesso con qualcuno solo per il piacere, significa in realtà togliere la vita a quel qualcuno; questo è ciò che il comandamento tutela, la proprietà: verte su **di chi è**, ciò che l'altro è. Questo è forse un pensiero innovativo perché oggi abbiamo un uso *cosificato* delle persone, evidente nella pornografia dove l'altro diventa oggetto. Bisognerebbe capire se fare sesso con qualcuno rappresenta un riconoscimento della sua originalità oppure un contraddire questa originalità, perché mentre molti pensano che facendo sesso sono più uniti, in realtà, forse non è proprio così.

Imparare l'amore è davvero una grande cosa. "Il cacciatore di aquiloni" un bellissimo romanzo, dice che fondamentalmente, c'è un solo peccato, il furto, appropriarsi dell'altro, di ciò che è suo, essere così depravati da approfittarci di lui: *"C'è un solo peccato ed è il furto. Se uccidi un uomo gli rubi la vita, rubi il diritto di sua moglie ad avere un marito, derubi i suoi figli del padre; se dici una bugia a qualcuno gli rubi il diritto alla verità, se imbrogli quello alla lealtà"*.

“Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, - dice il Levitico - che l’abbia sfruttato come schiavo, che l’abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte”. Se pensiamo al traffico degli esseri umani e alla prostituzione...

Adrien Candiard, uno degli autori più significativi che il giornale cattolico “Avvenire” sta mettendo in campo per darci un’educazione al pensiero, scrive che c’è un solo grande appetito, una fame fondamentale dell’uomo, quella della felicità, la beatitudine. Per questo rimanda alla comunità degli Esseni di Qumran che rappresenta un tentativo di andare oltre la Legge. Per noi “non commettere adulterio” vuol dire non fare sesso, ma questo contraddice alla fame di felicità, nel senso che questa assenza ci rende tristi...infatti il comandamento è un altro: il comandamento si riferisce al senso di proprietà rispetto all’altro e al fatto che l’altro non può contraddire a questa pretesa.

Francesco Gesualdi in un suo articolo, fa una riflessione richiamando una catechesi di Papa Francesco che nel 2018 ragiona sul settimo comandamento: “non rubare”. Dice che, tutto sommato, non c’è molto da discutere sull’argomento, nel senso che il mondo si divide tra chi possiede e chi ruba. Papa Francesco ribalta la prospettiva e prende a dire che invece di parlare di furto dovremmo parlare di “possesso”, nel senso che noi prendiamo le relazioni come se fossero “cosa nostra” quando in realtà non lo sono. Papa Francesco dice che il possesso è la prima forma di tradimento della volontà di Dio.

Riferendosi alla grande questione citata anche da Papa Benedetto, il rapporto tra speranza individuale e collettiva, ossia il tema della cura del nostro piccolo orto, con la consapevolezza che il bene di tutti garantisce il bene dei singoli e che esiste una destinazione universale dei beni, Gesualdi dice che Papa Francesco richiama la funzione sociale della proprietà, il fatto che anche il nostro piccolo orto fa parte del bene comune e condiviso, che ha una destinazione valida per tutti; è il concetto di funzione sociale della proprietà ben definito anche dall’art. 43 della nostra Costituzione.

Un accenno che lega il furto al sesso: quando si toglie l’innocenza a qualcuno perché se ne abusa, non si compie il peggiore dei furti? Non è togliergli prospettive di vita? Usarlo per noi stessi, non donargli felicità, rivolta verso di lui?

Il sesso come lo intendiamo oggi, in questa cultura individualista, è qualcosa che deve gratificare noi invece che essere dono per l’altro; ma perché facciamo così fatica? Il Papa dice che l’unico modo per uscire da ciò è smettere di considerarci “padroni” e riscoprirci “amministratori”, che vuol dire servi; nessuno è padrone assoluto dei beni e dell’altro. C’è una provvidenza alla quale ispirarci perché ci sia una finalità diversa dall’“uso e consumo”; viceversa noi poniamo l’altro, non in una rete di relazioni ma in un *apartheid* individuale e ne facciamo un lavoratore forzato. Noi - dice Papa Francesco - ed è la cosa più ecologica finora sentita - dobbiamo fare un passo indietro dall’uso delle risorse. E nella scelta del celibato per i presbiteri ed i religiosi, si pensa esattamente a questo, e cioè che non è una deprivazione ma una scelta in più: regola questo equilibrio e garantisce l’integrità, la bellezza, la dignità, il valore, la riscoperta della purezza dell’altro.

Nei testi di morale si ragiona di sesso come se fosse una cosa casistica e non invece, in senso positivo, mirando a far comprendere che Dio ha creato il mondo seguendo l’unica legge della bellezza. Tutto si

muove attorno a questo registro che ha a che fare con la felicità. Noi, quando parliamo di sesso, dovremmo essere capaci, nella verità, di dire che è bello il sesso, ed è bello vivere la relazione con l'altro.

Ci fermiamo velocemente sui due comandamenti: prima il sesto, con alcuni richiami di passi biblici, che possono essere interessanti. Il primo richiamo, fondamentale, ha a che fare con la Legge di Mosè in toto: Gesù, ripetutamente, dice "Avete inteso che fu detto, ma io vi dico". Come dire, siate capaci di accorgervi che la Legge serve per dare il senso del limite, considerato che il sesso è davvero un'esplosione, un'energia atomica che domanda, come la corrente dei fiumi e dei torrenti in montagna, di essere gestita perché diventi feconda e produttiva.

Si suggerisce ancora quel passo del vangelo di Matteo molto impegnativo secondo cui "*chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*". (Mt. 5,28). E questo stronca ogni ulteriore riflessione...

L'altro passo da ricordare è quello altrettanto pieno di energia in cui Gesù dice: "*Se il tuo occhio destro ti è di scandalo, prendilo e cavalo via da te*". (Mt. 5,29).

Il terzo passo suggerito, sempre dell'evangelista Matteo è quello in cui Gesù, in riferimento al matrimonio, dice: "*chiunque ripudia la moglie, la espone all'adulterio*".(Mt. 5,32). E ciò a dispetto della cultura ebraica del tempo, in base alla quale se la donna era colta in flagrante adulterio, ...ecc., ecc.

La Scrittura, dunque, ci dice che tutto parte dall'occhio, dallo sguardo, dall'intenzione, dal modo in cui vediamo. Tutto parte dall'occhio e dal cuore, e il sesso non è una cosa biologica, chimica – San Paolo, nella Lettera ai Corinzi dice: "fuggite l'impudicizia" – il sesso è l'accecazione della mente che non ci fa capire più nulla, ci guida, letteralmente, a cercare altrove, rispetto alla forma dei nostri giorni e degli eventi che viviamo, in un disordine che è evasione. E lo vediamo perché in questa stagione si crea una sorta di circolo vizioso, tra il fatto che non c'è più il pudore e il fatto che ci si riempie di sensi di colpa e non si vive più il reale. Il Cristianesimo rispetta la natura: non possiamo essere ecologisti col clima e allo stesso tempo incapaci di aderire al reale nelle relazioni affettive.

Pensiamo alla bellezza della Scrittura quando dice, dell'uomo e della donna, che a Sua immagine Dio li creò: la differenza è assunta come rivelativa del mistero di Colui che per noi è Creatore. La nostra è la religione dell'Incarnazione, non del non fare sesso, e il corpo è il principio della nostra identità: "Io sono io perché sono io, così". Se lo sguardo non si apre all'altro, se non c'è la purificazione del cuore, se non viviamo la libertà dei figli di Dio, rischiamo di vivere relazioni tossiche, beni apparenti, volontà di potenza e non volontà di significati.

A riguardo del IX comandamento, e cioè del desiderio, è interessante l'approfondimento che parte dall'immagine di Davide e Betzabea e ricordando con questo episodio come niente sia più attrattivo di ciò che è proibito. Il IX comandamento ci dice che non siamo chiamati a indulgere al nostro desiderio, a impossessarci dell'altro semplicemente perché ci attrae. Ci dice che la concupiscenza (voler possedere), contraddice alla beatitudine, alla purezza di cuore, alla vera felicità; che c'è una solitudine originaria (non è bene che l'uomo sia solo). Dio ha voluto fare all'uomo un aiuto che gli fosse simile ma che si esprime

in un desiderio ulteriore, in un oltre che è infinito, che non è mai acquisito, che potrebbe essere su questo ma poi è su altro. Il rischio è che ci sia disunità tra sguardo, corpo, cuore e altro. E che invece, là dove c'è unità c'è la vita.

Ci sarebbero ancora tantissime cose da dire ma chiudiamo con una riflessione su come nella vita, non tutto è buono e non tutto è possibile, anche quello che apparentemente lo è. Ricordiamo Genesi 1,28 “*Crescete e moltiplicatevi*”; non vuol dire fate sesso e fate figli, vuol dire andate avanti, non fermatevi. Quello che fa la differenza è che sia qualcosa di generativo, che porti vita, che sia sacramento, che rimandi al mistero. L'amore tra due persone, uomo e donna, nel matrimonio, è il top delle relazioni, non perché le altre non lo siano, così complete, ma perché, in qualche modo, il letto diventa l'altare e i due esprimono così il mistero che è più grande di loro. L'uomo è chiamato a rispettare ciò che non è suo, ciò che esiste a prescindere dal sé...

Due domande-spunti di riflessione:

- In una casistica piena...contraccezione, rapporti prematrimoniali, poligamia, incesto, tortura, dominazione del corpo dell'altro, cupidigia, la prima domanda è sui farisei, che sono “sepolcri imbiancati”: quanto noi oggi viviamo la differenza, soprattutto in questo comandamento tra ciò che ci muove dentro e ciò che appare fuori e che dà copertura a noi stessi?
- L'altra cosa, in positivo, più interessante, che ci educa a tener conto di tutte le parti in causa, e a finalizzarle in una logica più grande, e ad essere capaci di vivere il comandamento come *euanghèlion*, buona novità, non come costrizione, ma come qualcosa che ha a che fare con la bellezza, col mistero: come si fa a far crescere un cuore in dialogo? Cioè ad accorgersi dell'altro e non solo di sé? Perché la castità, nella pedagogia di Dio, è una legge di crescita, non di restrizione e questo apre a tutto quel mondo che è il mondo della verginità, della scelta celibataria, che non è il mondo di chi non fa sesso, è il mondo di chi vive il centuplo quaggiù, è l'eternità, è la via migliore, quella in cui deve esserci più amore, non meno; è accorgersi che si può stare accanto senza stare accanto; è essere capaci di avere figli, cioè di essere generativi non nella carne ma nello spirito; di avere quei figli che non da sangue, né da volere di uomo né da volere di carne, ma da Dio, sono stati generati.

Riflessioni conclusive

Il sistema relazionale sociale di base è la famiglia e ad esso si contraddice facendo sesso al di fuori; poi è diventato “non commettere atti impuri” ma è una restrizione impropria, come se ci fosse un'impurità nel fare sesso.

Altra dizione del comandamento è stata “non fornicare” che faceva riferimento alla voce latina “*fornix*” arco, il volto nascosto, dietro al quale c'è qualcuno; era il vecchio modo di dire “bordello”, luogo dove era possibile sfogare la propria sete.

In conclusione si chiede di approfondire questo comandamento parlando sinceramente del proprio vissuto nel senso che varrebbe la pena, invece di girare in tondo su altro, che ragionassimo di affezioni, per esempio.

Pensiamo che la parola affetto ha la stessa radice di infetto, come dire che analogamente ad Adamo ed Eva che sentivano il bisogno di coprirsi con la foglia di fico, siamo vulnerabili su questo, esporsi significa essere feriti.

Come dice Genesi, quando narra della creazione...per cinque giorni il racconto è segnato dall'espressione "e Dio disse" a dire che la Parola di Dio fa il mondo. Ma quando il sesto giorno Dio fa l'uomo, non dice "e Dio disse"; dice "facciamo l'uomo", esprimendo una pluralità, perché l'uomo è più di quello che è, non è solo individualità, il suo essere soggetto non lo rende una cosa ma allo stesso tempo ha a che fare con il mistero trinitario, col mistero relazionale e così via.

Alcune considerazioni finali:

Sicuramente accade che il sesso produca un accecamento della ragione: e ciò è dimostrato dagli innumerevoli atti di violenza dell'uomo sulla donna.

Oggi risulta difficile affrontare temi di cui prima si parlava: pensiamo ai rapporti prematrimoniali.

Come si fa a parlarne quando si incontrano coppie che hanno già due figli e stanno insieme da dieci anni? Ma così, nello stesso tempo si è lasciato il campo libero; pensiamo al business che c'è nel mondo del porno. Per la Chiesa questi temi sono diventati quasi tabù, ma non va bene... si tratta di temi fondamentali per il bene della vita dell'uomo, che "non è fatto per essere solo".

E la cosa fondamentale da dire riguarda la finalità procreativa, unitiva del sesso: il sesso, che è una cosa bella, è fatto per l'unità tra i due. Purtroppo il discorso procreativo, la continuazione della specie non è più di interesse.

Un'ultima cosa, decisiva: nei rancori, ciò che permette il perdono, è il fatto di non concentrarsi sull'azione, ma sull'altro; anche se l'azione ci ha turbato, infastidito o ferito, qualora l'altro sia per noi un valore, dobbiamo andare al di là. Il bene non è prendere per sé e trattenere, il bene è accorgersi che l'altro ti fa bene; spesso ce ne accorgiamo dopo, e questo, perché il bene che si fa, resta, quello affettivo e anche quello sessuale. Il bene, insomma, come la felicità, è una conseguenza, non è il fine primario.